



Progetto cofinanziato
dall'Unione Europea,
Fondo Europeo di
Sviluppo Regionale
(FESR)



Quadro Comunitario di
Sostegno, Obiettivo 1
2000-2006



Ministero dell'Economia e delle
Finanze
Dipartimento per le Politiche di
Sviluppo e Coesione



24 gennaio 2003

Conti economici territoriali

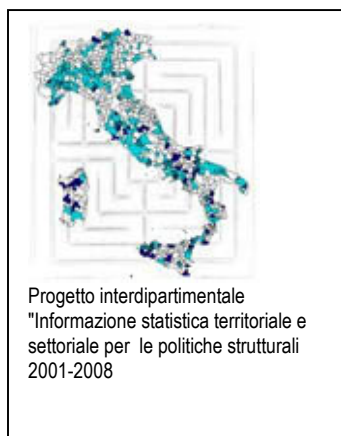
Anno 2001

L'Istat rende disponibili le stime di alcuni aggregati economici riguardanti le regioni italiane, relative al 2001. Per la prima volta esse vengono pubblicate a distanza di circa un anno dal periodo di riferimento, migliorando significativamente la tempestività dei conti regionali rispetto a quanto dettato dal Regolamento Comunitario 2223/9 sul Sistema Europeo dei Conti (SEC95), che prevede il rilascio a 24 mesi dall'anno di riferimento dei dati.

Il miglioramento della tempestività delle stime territoriali rientra nel più ampio progetto **“Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008”**, di cui ne costituisce una delle molteplici linee d'azione. Tale progetto è stato definito attraverso una convenzione stipulata nel settembre 2001 con il **Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze** e co-finanziato, attraverso i Fondi Strutturali comunitari, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema relativo al Quadro Comunitario di Sostegno OB.1 2000-2006

Il forte anticipo con cui i dati vengono rilasciati rispetto a quanto già positivamente realizzato negli ultimi anni è stato tecnicamente possibile grazie a sostanziali miglioramenti qualitativi, quantitativi e di tempestività intervenuti nei dati di base necessari, nonché ad affinamenti metodologici. Tuttavia, tali miglioramenti non hanno interessato tutti gli aggregati tradizionalmente inclusi nei conti regionali (e pubblicati in modo completo nell'ottobre 2002 per la serie 1995-2000). L'anticipazione riguarda, infatti, **occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente, spesa per consumi finali delle famiglie**. Trattandosi di una novità assoluta e dovendo corrispondere a criteri di qualità e attendibilità, si è ritenuto opportuno rendere disponibili disaggregazioni più contenute rispetto allo standard consolidato per gli anni fino al 2000. Gli aggregati di occupazione, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente sono dunque analizzati nelle 6 branche della classificazione europea Nace-Rev.1 anziché nelle 25 tradizionalmente oggetto di diffusione, mentre la spesa delle famiglie per consumi finali è analizzata nelle tre tipologie “beni durevoli”, “beni non durevoli” e “servizi” e non anche nei dodici capitoli di spesa.

Come meglio specificato nella nota metodologica, la base informativa per le stime regionali differite di un solo anno è, necessariamente, meno robusta di quella disponibile per le stime dei conti completi, diffusi con maggiore distanza temporale. Da ciò ne deriva un inevitabile grado di provvisorietà, in attesa che la base informativa sia consolidata nelle edizioni successive.



Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06 4673.2243-2244
Centro di informazione statistica
Tel. +39 06 4673.3102

Informazioni e chiarimenti
Servizio Offerta di beni e servizi
Claudio Pascarella
Tel. +39 06 4673.3131

Sul sito Internet dell'Istituto (<http://www.istat.it>) è disponibile il set completo di dati relativi ai conti regionali a partire dal 1995 fino al 2001 nelle consuete modalità (tavole regionali e unico archivio); quelli relativi a quest'ultimo anno lo sono con le limitazioni appena esposte.

Principali risultati nel 2001

Il rallentamento della congiuntura economica che ha caratterizzato il 2001, anno nel quale il Pil è cresciuto dell' 1,8% rispetto all'anno 2000, si è riflesso in modo differenziato nelle grandi ripartizioni territoriali. Nell'Italia nordorientale e nel Mezzogiorno la crescita del Pil è risultata superiore alla media nazionale (rispettivamente +2,1% e +2%) mentre nell'Italia nordoccidentale e nel Centro è stata più contenuta, attestandosi su valori rispettivamente pari a +1,6% e +1,5%.

Il Nord-Ovest

Nel 2001, l'andamento meno vivace dell'economia nordoccidentale rispetto alla media nazionale è ascrivibile esclusivamente all'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto in termini reali si è contratto dello 0,2%, a fronte della crescita a livello nazionale dello 0,5%. Le performance degli altri settori, benché migliori rispetto alla media nazionale, non hanno compensato le difficoltà dell'industria: l'agricoltura ha fatto registrare un +1% contro un -1% nazionale, le costruzioni sono cresciute del 5,3% (+4,4% la media nazionale), i servizi del 2,8% (media nazionale +2,5%).

Lo sviluppo economico non ha trovato sostegno nella spesa delle famiglie per consumi finali, che ha avuto un incremento assai modesto (+0,7%), inferiore alla crescita del dato nazionale (+1%) e a quella del Pil della ripartizione. Particolarmente pesante è stata la caduta di domanda di beni durevoli (-2,3%), bilanciata dal +1,9% della domanda di servizi; la spesa per beni non durevoli si è attestata su un +0,7%.

Per quanto attiene gli aspetti occupazionali, l'input di lavoro (espresso in unità di lavoro annue) è cresciuto dell'1,3% (+1,6% il dato nazionale), con un incremento della produttività (rapporto fra valore aggiunto a prezzi costanti ed unità di lavoro) pari allo 0,4%. La remunerazione del fattore lavoro (rapporto fra redditi da lavoro dipendente ed unità di lavoro dipendenti) si è incrementata più della media nazionale (+3,1% contro +2,8%), attestandosi sul valore di 32.089 euro.

Fra le regioni nordoccidentali il Piemonte ha raggiunto i risultati più brillanti, con una crescita del Pil pari al 2,7%, dovuta ai buoni incrementi del settore edile (+8,4%) e del terziario (+4%), ai quali si è accompagnato un +1% dell'agricoltura, mentre è risultata sostanzialmente stazionaria l'industria in senso stretto (+0,1%). Anche la Liguria ha fatto registrare un soddisfacente risultato economico, con una crescita del Pil pari al 2,3%, ascrivibile principalmente al +14,3% delle costruzioni. Non altrettanto si può dire per la Valle d'Aosta, dove il Pil si è incrementato di un più modesto 1,4%. Ancor più deludente il risultato della Lombardia, il cui Pil è cresciuto appena dell'1%, per effetto del -0,3% dell'industria in senso stretto, del +2,5% delle costruzioni e del +2,3% dei servizi; tutti valori inferiori alla media nazionale, rispetto ai quali è valso a poco il +1,7% del settore primario, di scarso peso nell'economia regionale.

Con l'eccezione della Valle d'Aosta (+2,2%), l'incremento dei consumi privati si è mantenuto in tutte le regioni nordoccidentali su valori inferiori a quelli del Pil, attestandosi sul +0,6% in Piemonte, +0,7% in Lombardia e +1% in Liguria.

Ovunque si sono registrati andamenti occupazionali positivi. Questi sono risultati più marcati in Valle d'Aosta (+1,9%), meno rilevanti in Lombardia e Liguria (+1,5%) e poco significativi in Piemonte (+0,6%). La produttività del lavoro si è incrementata in quest'ultima regione (+2,2%) ed in Liguria (+1,1%), mentre è addirittura diminuita in Lombardia (-0,5%) e Valle d'Aosta (-0,6%).

Il Nord-Est

Nel 2001 l'economia del comparto nordorientale si è dimostrata più dinamica rispetto a quella nordoccidentale. Il tasso di crescita del Pil (+2,1%) è il risultato degli andamenti positivi registrati in tutti i comparti economici: il valore aggiunto si è incrementato dell'1,4% in agricoltura, dello 0,3%

nell'industria in senso stretto, del 2,5% nei servizi, ma è soprattutto nelle costruzioni che si è manifestata una congiuntura veramente positiva (+8,6%).

La spesa delle famiglie è cresciuta dell'1,2%, orientandosi prevalentemente verso il consumo di servizi (+2%) e di beni non durevoli (+1,1%); l'acquisto di beni durevoli è invece diminuito dell'1,4%.

Gli effetti occupazionali della moderata crescita economica di questa area geografica si valutano in un incremento delle unità di lavoro pari all'1,3% e della produttività pari allo 0,7%. La remunerazione del fattore lavoro è invece cresciuta del 3,1%, attestandosi sul valore di 30.015 euro.

Il settore edile ha evidenziato un andamento positivo in tutte le regioni della ripartizione: in Trentino-Alto Adige il valore aggiunto della branca è cresciuto del 5,6%, in Veneto dell'8,3%, in Friuli-Venezia Giulia del 6,1%, in Emilia-Romagna del 10,9%. Tuttavia, non in tutte le regioni tale fenomeno si è riflesso in modo apprezzabile sul Pil nel suo insieme, a causa degli andamenti talvolta asincroni degli altri settori: nel Friuli-Venezia Giulia il Pil è cresciuto in misura minore rispetto alla media nazionale (+1,7% contro +1,8%); nelle altre regioni l'incremento è stato invece più forte: +2,3% nel Trentino-Alto Adige, +2,2% nel Veneto e +2% nell'Emilia-Romagna. Sul fiacco andamento economico del Friuli-Venezia Giulia ha influito soprattutto la contrazione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,6%), fenomeno verificatosi anche nel Veneto (-0,2%), ma qui compensato dalle buone performance delle altre branche: +2,8% nei servizi e +1,5% nell'agricoltura. Nel Trentino-Alto Adige l'industria in senso stretto ha fatto registrare una buona performance (+2,6%), alla quale si è accompagnato il brillante risultato del settore primario, il cui valore aggiunto è cresciuto del 4,5%. L'incremento del Pil dell'Emilia-Romagna superiore alla media nazionale, infine, è quasi esclusivamente ascrivibile al settore edile: l'agricoltura non ha incrementato il suo valore aggiunto, mentre l'industria in senso stretto è cresciuta dello 0,6% ed i servizi del 2,3% (due decimali meno della media nazionale).

Per quanto attiene la domanda interna delle famiglie si sono registrati andamenti abbastanza omogenei, ma sempre con un profilo più basso rispetto al Pil: in Trentino-Alto Adige l'incremento è stato dell'1,4%, nel Veneto dell'1,6%, nel Friuli-Venezia Giulia dell'1% e nell'Emilia-Romagna dello 0,8%.

Le dinamiche occupazionali sono risultate ovunque positive, ma comunque inferiori al Pil: +1,8% nel Trentino-Alto Adige, +1% nel Veneto, +1,7% nel Friuli-Venezia Giulia e +1,3% in Emilia-Romagna. La produttività del fattore lavoro ha evidenziato modesti aumenti, facendo registrare valori del +0,5% in Trentino-Alto Adige, +1,1% in Veneto e +0,6% in Emilia-Romagna; nel Friuli-Venezia Giulia, invece, si è contratta dello 0,1%.

Il Centro Italia

La crescita del Pil delle regioni centrali (+1,5%), inferiore, come si è detto, a quella media nazionale, è stata determinata dall'apporto positivo dell'industria in senso stretto (+1,5%), delle costruzioni (+2,9%) e dei servizi (+1,6%) e da quello negativo dell'agricoltura (-3,7%).

Come nelle altre grandi ripartizioni geografiche, i consumi privati, con un modesto ritmo di crescita dello 0,9%, non hanno fornito un apporto realmente espansivo all'economia; anche qui la spesa per i servizi, con un +1,5%, si è incrementata più di quella per l'acquisto di beni: il consumo di beni durevoli ha fatto registrare un incremento dell'1% e la spesa per beni durevoli una diminuzione dell'1,2%.

L'input di lavoro assorbito dal sistema produttivo dell'Italia centrale è cresciuto dell'1,6%, ma la sua produttività ha subito un peggioramento (-0,3%). La remunerazione del fattore lavoro, infine, è cresciuta del 2,6%, attestandosi sul valore di 29.946 euro.

Fra le regioni dell'area, Toscana e Umbria, con una crescita del Pil rispettivamente pari a 0,2% e 0,6%, sono risultate le meno dinamiche, mentre l'evoluzione del Pil del Lazio è stata decisamente più robusta (+2,4%) e quella delle Marche in linea con la media nazionale (+1,9%). Sul modesto risultato della Toscana hanno inciso le *performance* negative dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto, comparti che segnalano diminuzioni del valore aggiunto rispettivamente pari a -4% e -1,7%, non riequilibrate dal +4,7% delle costruzioni e dal modesto +1,5% dei servizi. L'annata agraria è risultata negativa per tutta la ripartizione, tanto che si sono registrate diminuzioni del valore aggiunto anche in

Umbria (-6,3%), nelle Marche (-3,9%) e nel Lazio (-2,5%). In queste ultime due regioni spicca, invece, il risultato particolarmente positivo dell'industria in senso stretto (rispettivamente +4% e +4,8%). Fatta eccezione per la Toscana, il settore edile ha mantenuto un profilo più basso rispetto all'andamento medio nazionale: +2,9% nel Lazio, +1,9% in Umbria e addirittura -0,1% nelle Marche. Il terziario non ha particolarmente brillato, facendo registrare un +1,7% in Umbria, un +2,3% nelle Marche ed un +1,5% nel Lazio.

In Toscana e in Umbria i consumi privati hanno avuto uno sviluppo più sostenuto rispetto al Pil, con incrementi rispettivamente pari a +1,5% e +1,8%, mentre nelle Marche e, soprattutto, nel Lazio la dinamica è stata più contenuta (+1% e +0,3%). In quest'ultima regione si è registrato l'incremento più modesto della spesa delle famiglie nel confronto con tutte le altre regioni italiane.

L'impiego del fattore lavoro è stato crescente ovunque e pari al 2% nelle Marche, all'1,7% nel Lazio, all'1,5% in Umbria e in Toscana. La produttività del lavoro è aumentata dello 0,5% nel Lazio mentre nelle altre regioni non ha registrato un'evoluzione positiva, risultando sostanzialmente stazionaria nelle Marche, in diminuzione in Toscana (-1,4%) e in Umbria (-1,2%).

Il Mezzogiorno

Nel 2001 il Mezzogiorno ha fatto registrare un ritmo di crescita del Pil superiore a quello del Centro-Nord (+2% contro +1,7%). I migliori risultati dell'economia meridionale si sono avuti nell'industria in senso stretto - il cui valore aggiunto è cresciuto dell'1,9% contro il modesto +0,3% del Centro-Nord - e nei servizi (+2,9% contro il +2,3% del resto del Paese). In deciso calo è invece risultata l'agricoltura (-2,8%, a fronte di un +0,1% del Centro-Nord); scarsamente dinamico il settore edile (+0,7%) che, al contrario, ha esibito un risultato particolarmente brillante nell'area centrosettentrionale (+5,8%).

La dinamica della spesa delle famiglie per consumi finali si è attestata su un ritmo di crescita dell'1,2%, grazie ad un buon incremento della spesa per servizi (+2,4%) e a un più modesto sviluppo del consumo di beni non durevoli (+0,6%); anche qui la spesa per l'acquisto di beni durevoli ha subito una flessione (-0,7%), sebbene meno marcata rispetto alle altre ripartizioni geografiche.

Nel Mezzogiorno la dinamica delle unità di lavoro è risultata identica a quella del Pil (+2%) mentre la produttività del lavoro è rimasta invariata. I redditi da lavoro dipendente pro-capite sono cresciuti del 2,3%, raggiungendo il valore di 26.462 euro.

All'interno della ripartizione i risultati economici sono stati diffusamente positivi e superiori alla media nazionale, ad eccezione della Basilicata, il cui Pil si è contratto dell'1,7%, e della Puglia, che ha sperimentato una crescita più rallentata (+1,3%). Il Pil è aumentato del 3,1% in Abruzzo, del 2,4% in Molise, del 2,1% in Campania ed in Calabria, del 2,4% in Sicilia e del 2,5% in Sardegna. Quest'ultima, dopo il Piemonte, è la regione italiana che vanta i migliori risultati economici del 2001. Questi sono ascrivibili ad una fase espansiva dell'agricoltura, il cui valore aggiunto è cresciuto del 5,9%, e dell'industria in senso stretto (+8,2%). Per contro, l'edilizia ha subito un forte calo (-5,2%) ed i servizi sono cresciuti del 2,3%, valore leggermente inferiore alla media nazionale. L'annata agraria meridionale, fatta eccezione per Sardegna, Molise e Calabria (nelle ultime due regioni il valore aggiunto del settore si è incrementato rispettivamente del 2,8% e dell'1,4%), è stata alquanto negativa, facendo registrare variazioni del -9,1% in Puglia, -3,7% in Sicilia, -2,6% in Abruzzo e in Basilicata e un modesto aumento, pari allo 0,4%, in Campania.

L'andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stato positivo ovunque, con l'unica eccezione della Basilicata (-0,4%). L'incremento è risultato più modesto in Puglia (+0,5%) e Sicilia (+0,9%) - ma qui già superiore alla media nazionale - più accentuato in Abruzzo (+1,4%), Campania (+2%), Calabria (2,9%) e Molise (+3,8%). Anche il terziario è risultato in crescita in tutte le regioni, fatta eccezione, ancora una volta, per la Basilicata (-1,2%). Il valore aggiunto di questo comparto ha registrato picchi del +5,2% in Abruzzo e del +3,5% in Sicilia, seguiti dal +2,8% della Puglia e dal +2,7% della Calabria. Il Molise e la Campania, con variazioni rispettivamente pari a +2,5% e +2,4%, si collocano più in prossimità della media nazionale.

Tranne che in Basilicata (+1,4%), la dinamica della spesa delle famiglie si è mantenuta al di sotto di quella del Pil in tutte le regioni meridionali: +1,4% in Abruzzo, +2,2% in Molise, +0,9% in Campania e Sardegna, +0,8% in Puglia, +1,3% in Calabria, +1,6% in Sicilia.

La domanda di lavoro, che in Basilicata ha subito un calo pari all'1,2%, ha evidenziato una dinamica molto positiva nelle altre regioni, con incrementi sempre superiori alla media nazionale: +4,1% in Abruzzo, +3,6% in Sardegna, +2,5% in Calabria, +2% in Campania, Molise e Sicilia. Unica eccezione la Puglia, dove le unità di lavoro sono cresciute dell'1,1%. La produttività del lavoro è aumentata dello 0,3% in Molise, dello 0,5% in Sicilia, dello 0,2% in Campania e dello 0,1% in Puglia. Nelle altre regioni è, invece, diminuita: -0,8% in Abruzzo e in Basilicata, -0,5% in Calabria e -1% in Sardegna.

Tav. 1 – Principali indicatori economici territoriali

Regioni e ripartizioni	Variazioni percentuali 2000 su 1999			Variazioni percentuali 2001 su 2000			Valori assoluti 2001		
	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)
Piemonte	2,3	2,6	2,3	0,6	2,7	0,6	1.946,8	89.981,3	50.092,3
Valle d'Aosta	3,5	0,7	3,0	1,9	1,4	2,2	60,1	2.943,9	1.941,7
Lombardia	0,8	2,0	2,5	1,5	1,0	0,7	4.352,1	208.473,1	111.347,8
Trentino-Alto Adige	2,0	4,5	2,9	1,8	2,3	1,4	499,4	22.407,2	13.391,8
Veneto	2,4	3,4	4,2	1,0	2,2	1,6	2.185,8	95.856,3	55.683,2
Friuli-Venezia Giulia	1,8	3,6	2,2	1,7	1,7	1,0	549,7	23.986,3	13.990,5
Liguria	1,5	3,3	1,3	1,5	2,3	1,0	672,8	31.078,6	20.396,9
Emilia Romagna	1,7	4,3	3,8	1,3	2,0	0,8	2.020,6	91.157,1	52.852,9
Toscana	2,2	4,6	2,9	1,5	0,2	1,5	1.642,0	69.554,8	43.051,8
Umbria	2,8	4,7	3,7	1,5	0,6	1,8	362,6	14.594,8	8.925,2
Marche	0,9	3,3	2,7	2,0	1,9	1,0	659,2	27.009,4	16.397,8
Lazio	2,0	1,2	4,8	1,7	2,4	0,3	2.246,1	100.961,6	61.434,9
Abruzzo	2,7	3,7	2,0	4,1	3,1	1,4	500,0	19.762,6	12.286,7
Molise	2,5	5,5	3,4	2,0	2,4	2,2	116,7	4.698,8	2.966,7
Campania	0,8	2,7	3,3	2,0	2,1	0,9	1.759,9	65.791,2	46.494,4
Puglia	2,4	3,2	3,1	1,1	1,3	0,8	1.333,8	48.864,4	34.865,6
Basilicata	2,9	1,3	3,2	-1,2	-1,7	1,4	195,7	7.731,0	4.834,3
Calabria	1,9	1,8	2,7	2,5	2,1	1,3	633,4	22.671,9	17.472,8
Sicilia	1,9	3,0	2,7	2,0	2,4	1,6	1.517,9	60.229,1	44.113,3
Sardegna	0,7	1,5	2,3	3,6	2,5	0,9	590,2	22.217,6	14.973,5
ITALIA	1,7	2,9	3,1	1,6	1,8	1,0	23.860,9	1.030.781,9	627.514,2
NORD-OVEST	1,3	2,3	2,3	1,3	1,6	0,7	7.031,8	332.476,9	183.778,8
NORD-EST	2,0	3,9	3,7	1,3	2,1	1,2	5.255,5	233.407,0	135.918,4
CENTRO	2,0	2,8	3,8	1,6	1,5	0,9	4.909,9	212.120,6	129.809,7
NORD-CENTRO	1,7	2,9	3,2	1,4	1,7	0,9	17.197,2	778.004,4	449.506,9
MEZZOGIORNO	1,7	2,8	2,9	2,0	2,0	1,2	6.647,6	251.966,6	178.007,4

(a) Calcolati su valori a prezzi costanti espressi in milioni di euro/ltre 1995

Tav.2 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro

Regioni e ripartizioni	Valori a prezzi correnti (euro)			Eurolire 1995			Valori a prezzi costanti Variazioni percentuali			Numeri indici Italia =100		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	00/99	01/00	1999	2000	2001	
Piemonte	45.553	46.641	49.145	40.518	40.629	41.519	0,3	2,2	106,3	105,4	107,5	
Valle d'Aosta	46.113	44.786	46.063	41.924	40.621	40.367	-3,1	-0,6	110,0	105,4	104,5	
Lombardia	47.919	49.790	50.848	42.636	43.088	42.862	1,1	-0,5	111,8	111,8	111,0	
Trentino-Alto Adige	43.611	45.840	47.653	38.891	39.924	40.115	2,7	0,5	102,0	103,6	103,9	
Veneto	42.466	43.828	45.642	38.335	38.767	39.200	1,1	1,1	100,5	100,6	101,5	
Friuli-Venezia Giulia	43.101	44.428	45.754	38.715	39.454	39.418	1,9	-0,1	101,5	102,3	102,1	
Liguria	44.967	46.547	48.471	40.198	40.823	41.259	1,6	1,1	105,4	105,9	106,8	
Emilia Romagna	43.706	45.549	47.350	39.213	40.230	40.453	2,6	0,6	102,9	104,4	104,7	
Toscana	42.036	43.918	44.916	37.226	38.065	37.541	2,3	-1,4	97,6	98,7	97,2	
Umbria	39.874	41.351	42.184	35.768	36.467	36.045	2,0	-1,2	93,8	94,6	93,3	
Marche	39.348	41.087	42.638	35.531	36.333	36.377	2,3	0,1	93,2	94,3	94,2	
Lazio	45.839	46.809	48.840	40.798	40.410	40.629	-1,0	0,5	107,0	104,8	105,2	
Abruzzo	38.320	39.515	40.320	34.516	34.938	34.673	1,2	-0,8	90,5	90,6	89,8	
Molise	38.495	40.017	41.197	34.706	35.688	35.789	2,8	0,3	91,0	92,6	92,7	
Campania	37.367	38.787	39.924	33.155	33.801	33.852	1,9	0,2	87,0	87,7	87,7	
Puglia	35.582	36.797	38.153	32.102	32.492	32.528	1,2	0,1	84,2	84,3	84,2	
Basilicata	39.528	39.741	40.761	35.286	34.607	34.315	-1,9	-0,8	92,6	89,8	88,9	
Calabria	35.906	36.597	37.547	31.919	31.883	31.714	-0,1	-0,5	83,7	82,7	82,1	
Sicilia	38.660	39.711	41.042	34.515	34.926	35.089	1,2	0,5	90,5	90,6	90,9	
Sardegna	37.341	38.320	39.404	33.177	33.436	33.115	0,8	-1,0	87,0	86,7	85,7	
ITALIA	42.695	44.135	45.607	38.126	38.549	38.621	1,1	0,2	100,0	100,0	100,0	
NORD-OVEST	46.969	48.560	50.108	41.813	42.165	42.316	0,8	0,4	109,7	109,4	109,6	
NORD-EST	43.119	44.742	46.502	38.766	39.510	39.791	1,9	0,7	101,7	102,5	103,0	
CENTRO	43.252	44.671	46.204	38.522	38.787	38.687	0,7	-0,3	101,0	100,6	100,2	
NORD-CENTRO	44.739	46.285	47.891	39.949	40.391	40.508	1,1	0,3	104,8	104,8	104,9	
MEZZOGIORNO	37.316	38.451	39.628	33.328	33.720	33.709	1,2	0,0	87,4	87,5	87,3	

Tav. 3 – Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente

Regioni e ripartizioni	Valori assoluti a prezzi correnti (euro)			Variazioni percentuali			Numeri indici Italia =100		
	1999	2000	2001	00/99	01/00	1999	2000	2001	
Piemonte	29.345	30.196	31.103	2,9	3,0	104,9	104,7	105,0	
Valle d'Aosta	30.548	30.207	31.369	-1,1	3,8	109,2	104,8	105,8	
Lombardia	30.688	31.764	32.749	3,5	3,1	109,7	110,2	110,5	
Trentino-Alto Adige	29.733	30.657	31.602	3,1	3,1	106,2	106,3	106,6	
Veneto	27.358	28.282	29.182	3,4	3,2	97,8	98,1	98,5	
Friuli-Venezia Giulia	28.442	28.918	29.460	1,7	1,9	101,6	100,3	99,4	
Liguria	28.851	29.565	30.550	2,5	3,3	103,1	102,5	103,1	
Emilia Romagna	28.818	29.707	30.702	3,1	3,3	103,0	103,0	103,6	
Toscana	27.278	28.122	28.888	3,1	2,7	97,5	97,5	97,5	
Umbria	26.654	27.158	28.191	1,9	3,8	95,2	94,2	95,1	
Marche	26.056	26.999	27.994	3,6	3,7	93,1	93,6	94,5	
Lazio	30.009	30.767	31.422	2,5	2,1	107,2	106,7	106,0	
Abruzzo	25.814	26.441	27.112	2,4	2,5	92,2	91,7	91,5	
Molise	27.436	27.613	28.058	0,6	1,6	98,0	95,8	94,7	
Campania	25.411	26.431	27.170	4,0	2,8	90,8	91,7	91,7	
Puglia	23.900	24.547	25.148	2,7	2,4	85,4	85,1	84,9	
Basilicata	25.854	26.287	27.187	1,7	3,4	92,4	91,2	91,7	
Calabria	23.602	24.108	24.635	2,1	2,2	84,3	83,6	83,1	
Sicilia	25.716	26.359	26.833	2,5	1,8	91,9	91,4	90,5	
Sardegna	25.913	26.866	27.234	3,7	1,4	92,6	93,2	91,9	
ITALIA	27.987	28.834	29.636	3,0	2,8	100,0	100,0	100,0	
NORD-OVEST	30.154	31.120	32.089	3,2	3,1	107,7	107,9	108,3	
NORD-EST	28.250	29.113	30.015	3,1	3,1	100,9	101,0	101,3	
CENTRO	28.389	29.177	29.946	2,8	2,6	101,4	101,2	101,0	
NORD-CENTRO	29.080	29.960	30.851	3,0	3,0	103,9	103,9	104,1	
MEZZOGIORNO	25.124	25.866	26.462	3,0	2,3	89,8	89,7	89,3	

**Tav. 4 – Distribuzione territoriale dei principali aggregati economici
composizioni percentuali sul totale nazionale – anno 2001**

Regioni e ripartizioni	Unità di		
	lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)
Piemonte	8,2	8,8	8,1
Valle d'Aosta	0,3	0,3	0,3
Lombardia	18,2	20,2	18,2
Trentino-Alto Adige	2,1	2,2	2,2
Veneto	9,2	9,1	8,8
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,3	2,3
Liguria	2,8	3	3,3
Emilia Romagna	8,5	8,8	8,5
Toscana	6,9	6,8	6,9
Umbria	1,5	1,4	1,4
Marche	2,8	2,6	2,6
Lazio	9,4	10,1	9,9
Abruzzo	2,1	1,9	1,9
Molise	0,5	0,4	0,5
Campania	7,4	6,5	7,3
Puglia	5,6	4,7	5,4
Basilicata	0,8	0,7	0,7
Calabria	2,7	2,2	2,7
Sicilia	6,4	5,8	6,8
Sardegna	2,5	2,2	2,4
ITALIA	100	100	100
NORD-OVEST	29,5	32,2	29,8
NORD-EST	22	22,4	21,7
CENTRO	20,6	20,8	20,8
NORD-CENTRO	72,1	75,5	72,3
MEZZOGIORNO	27,9	24,4	27,7

(a) Valori calcolati dagli aggregati a prezzi correnti